

rente, presentando determinati sintomi. Questo stesso paziente molto spesso continua a soffrire e continua, nonostante tutto, a rivolgersi al medico con la speranza di essere aiutato. Al momento attuale non siamo ancora in grado di dare in modo congruo una spiegazione a tutto, e questo vale in modo particolare per i sintomi psicosomatici. Ci piace a tal proposito ricordare quello che, valido tuttora, diceva il grande clinico medico romano Guido Baccelli alla fine dell'Ottocento sulla nevrastenia: *Questa parola non è che il coltrone dell'ignoranza.*

Tuttavia, siamo convinti che la complessità e la scarsa conoscenza del problema non devono esimerci dal trascurarlo. Siamo certi che la lettura di questo saggio storico sia utile per il medico, perché, se non altro, lo aiuterà a comprendere la problematicità delle malattie psicosomatiche, che debbono essere viste come dei veri e propri enigmi clinici per cercare di risolvere i quali è utile competenza e conoscenza sia della biologia che della psicologia; ma è anche vero, ed E. Shorter ha pienamente ragione, che è altrettanto utile ed indispensabile conoscere la cultura del momento in cui le persone nascono, crescono, vivono e soffrono, si ammalano e muoiono, consapevoli che, per dirla con l'apofisma di William Osler, citato dallo stesso Shorter, *Il buon medico cura le malattie, ma il grande medico cura i malati.*

Maurizio Soldini

SILVANO Franco, *Ambiente, salute e società in Terra di Lavoro*. Editrice Apes, Roma, 1995, pp. 140.

La prestigiosa Collana di Saggi Storici, pubblicata dall'Editrice APES, si arricchisce oggi di un attento studio sulla situazione socio-ambientale della Terra di Lavoro in cui vengono coinvolti alcuni problemi igienico-sanitari obiettivamente in particolare tra il 1860 e il 1862. Ne risulta uno studio accurato delle varie vicende caratterizzate dalle dominazioni susseguites prima e dopo l'unità d'Italia.

Tra i vari problemi che l'A. enumera, sorti a causa delle precarie condizioni in cui venivano a trovarsi i territori della Terra

di Lavoro, con particolare attenzione viene messo in evidenza quello igienico-sanitario del momento, emergente in tutta la sua deficienza strutturale di base col favorire l'esplosione di due terribili epidemie: il tifo e il vaiolo.

Queste due affezioni, in parte latenti da anni tra quelle popolazioni, in tali frangenti emergono in forma epidemica con le deleterie conseguenze, per cui l'A. ne fa un'accurata indagine, in un periodo, a dire il vero, molto delicato in cui movimenti bellissimi potevano esserne la fonte, come in effetti accadde successivamente, col propagarsi di epidemie del genere.

Lo studio dell'A. è focalizzato su tale periodo, per il fatto che proprio in questi anni ci troviamo in piena crisi politica e sociale. Sul piano medico-sanitario ed epidemiologico è un susseguirsi di circolari dirette a tutti i Governanti con indicazioni di carattere logistico-preventivo, nonché igienico-sanitarie, con le relative disposizioni riguardanti il tifo castrenze da una parte, mentre per il vaiolo le direttive vertevano in specie su alcune discussioni circa le modalità applicative delle vaccinazioni per le quali serpeggiava anche il sospetto di ingerenze di tipo politico, in uno con le valenze superstiziose in relazione al livello culturale delle popolazioni del luogo.

Il racconto storico delle due epidemie, integrato da notizie elaborate in gran parte da documenti ufficiali, è svolto in maniera dettagliata, seguendo il progressivo sviluppo del contagio passo per passo.

Di non trascurabile interesse storico-documentario sono ancora, le considerazioni conclusive emergenti dalle tabelle riguardanti gli ospedali e le strutture sanitarie delle Provincie distribuite per singoli Circondari.

Luigi Stroppiana

SCARPA Antonio, *Itinerario per la visita al Museo di Etnomedicina*. Collezioni Antonio Scarpa, Genova, 1994, pp. 263.

Nell'Anno Accademico 1956-57, Antonio Scarpa dava avvio al

primo corso di Etnomedicina, presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Statale di Milano, come libero docente in Etnoiatria: nel 1967, fondò l'Istituto Italiano di Etnomedicina, con due sezioni, rispettivamente presso l'Università di Padova e quella di Genova.

Il Museo, per il quale viene in questa sede proposto l'itinerario, ha sede presso l'Istituto di Antropologia Fisica e rappresenta un'entità documentaria fondamentale per lo studio della Etnomedicina.

Le collezioni, che spaziano in ambiti diversissimi, interessano sia il campo della medicina popolare, sia quello di veri e propri antichi sistemi terapeutici professionali: l'intento è stato, quindi, duplice in quanto si è compiuto un lavoro storico e di archiviazione preliminare, per salvaguardare il mantenimento di pratiche mediche in disuso, per poi documentare lo stato delle antiche medicine tradizionali, nei vari paesi del mondo.

Come, però, sottolinea l'Autore nella Premessa, lo scopo principe è stato quello medico e, in particolare, farmacologico, in quanto la etnofarmacologia rappresenta un settore ancora poco noto e suscettibile di nuovi risvolti.

Tra gli sviluppi che si auspicano per il Museo, riveste importanza fondamentale il progetto di farne sede di un Centro Sperimentale di Ricerche Etnomediche, che integrino e completino quelle farmacologiche.

La Collezione, arricchita da apparati didascalici che compensano inevitabili lacune espositive, segue prevalentemente un criterio geografico, seguendo i percorsi compiuti dallo stesso Scarpa tra il 1938 ed il 1992 ed interessa le medicine indigene di tutti i continenti.

Testo ed esposizione materiale dei pezzi sono opera dello stesso Scarpa che riuscì ad allestire il primo gruppo di vetrine in occasione del IX Congresso Internazionale di Medicina Ippocratica, che si tenne a Genova nel 1972.

Il Museo è organizzato in quattro sale, contenenti 23 bacheche: la prima sala è dedicata all'Estremo Oriente, in particolare a India e Sri Lanka; la seconda sala è occupata da documentazione relativa a Etnofarmacognosia ed etnomedicina sperimentale; la terza sala riguarda Cina, Tibet, Giappone e l'ultima, in-

vece, è incentrata su problematiche assai diversificate, che spaziano dalla medicina araba alla zooterapia, alla medicina popolare in Europa, America ed Oceania.

Nel Catalogo, che riflette l'impostazione del Museo, la descrizione di ogni sala è preceduta da una breve introduzione ed è integrata da digressioni che sono di grande ausilio per il lettore ed il visitatore.

L'apparato iconografico prevalentemente opera dell'Autore, è estremamente ricco e rappresenta un utile sussidio: il testo è completato da una ricca selezione bibliografica.

Donatella Lippi

CARLINO Andrea, *La fabbrica del corpo. Libri e dissezione nel Rinascimento*. Torino, Einaudi, 1994, pp. 300.

Il testo di Carlino affronta una delle questioni cruciali della storia della medicina moderna: l'affermarsi e l'istituzionalizzarsi della pratica della dissezione, e la parallela rivoluzione nella scienza anatomica, che segnò l'inizio del lento e contrastato declino del paradigma medico galenico. Questo passaggio è legato al nome di Vesalio: il *De humani corporis fabrica libri septem*, pubblicato nel 1543, è naturalmente uno dei centri tematici di questo libro. Ma la dissezione era pratica molto antica, testimoniata fin dall'epoca alessandrina; e questo libro rappresenta un tentativo di risposta alla domanda sul perché la dissezione e l'osservazione del corpo umano non abbiano prodotto alcun mutamento significativo nel paradigma anatomico fino al XVI secolo. La tesi di Carlino è che la lunga inerzia che caratterizzò l'anatomia fu dovuta a tre fattori: il disagio e la repulsione causati dalla manipolazione dei cadaveri; la fragilità dello status epistemologico dell'anatomia, per lungo tempo ascritta a un'area di incertezza compresa tra la filosofia naturale e la medicina; infine, la debolezza istituzionale dell'insegnamento dell'anatomia, che solo nel XVI secolo assunse un ruolo autonomo all'interno delle facoltà universitarie. Per l'indagine su questi tre punti Carlino utilizza risultati e metodi di discipline diverse: antropologia